

Bisogna dimenticare...

Mario Rotta per Faust Cardinali
1993 (Parigi)

Bisogna dimenticare Faust. E non è per niente facile. Come tutte le anime dannate, egli riappare improvvisamente dove e quando meno te l'aspetti. L'altro ieri in Italia, in un paese dell'Umbria così piccolo e isolato che non hanno trovato di meglio che chiamarlo San Giustino. Proprio così. Con tutti quei bei nomi di santi grandi e grossi che ci sono in Umbria, san Francesco, san Benedetto, sant'Ubaldo, che te lo immagini un omone gigantesco, chi sa chi era questo povero Giustino. Non è escluso che sia diventato santo perché ha barattato la sua gioventù in cambio della salvezza, e che Faust abbia scelto di vivere nel luogo che ne porta il nome, l'altro ieri, essendo all'anagrafe colui che ha fatto l'esatto contrario. L'energia che scaturisce ogni volta che forze opposte si avvicinano, si sa, affascina gli artisti, e lui in particolare. Ieri, invece, lo si è visto vicino alla Senna, tra le mura di un vecchio arsenale, mentre sdrammatizzava la storia dell'arte con i suoi gioielli, prendendosela addirittura con Piero della Francesca in persona, lui, empirico della materia, l'altro, teorico della prospettiva. Un triangolo senza un angolo. Giusto stamattina, infine, ha provato a rompere il patto col diavolo tendendogli un tranello, travestito da John Coffey, e il demonio c'era quasi cascato, e pare che ancora stia cercando di inseguirlo nella banda magnetica di un'ormai vecchia videocassetta. E oggi, dov'è ? Faust è altrove, come la vita. Ci giunge notizia che è al Bateau Lavoir, a Montmartre, dove Apollinaire scriveva:

Oui, j'arai dans l'ombre terrestre

O mort certaine, ainsi soit-il !

Latin mortel, parole affreuse,

Ibis, oiseau des bords du Nil.

E dove Picasso e altri, più intelligenti, forse, ma meno astuti di lui, passavano le giornate, discutendo di cubismo e del furto della Gioconda. Il che non significa che Faust sia salito lassù per identificarsi, come un turista qualsiasi. Anzi. Per ben altre ragioni. Per dimenticare, piuttosto, ed essere dimenticato dalla sua persecuzione. Per lavarsi. Per rendere omaggio a un padre artista, che l'ha fatto diventare artista uccidendosi, e nello stesso istante per cancellarlo come modello. Per affermare di essere cresciuto cercando di sentirsi rinascere. O almeno così credevamo. Perché non più di un minuto fa quel demone che lo insegue senza riuscire a perseguitarlo ci ha detto al telefono che in realtà è uscito per purificare l'aria del suo studio dai vapori delle colle. E ha insistito, insistito a lungo su questo punto. Dobbiamo ritrovarlo, diceva, prima che con le sue colle catturi la più minuta polvere dell'esistenza. Si capisce che lo temano, e perché, allora, non bisogna dimenticare Faust. Perché è il terrore di tutti i diavoli. E perché al Bateau Lavoir c'è il rischio che riveli il suo segreto. Un segreto elementare, eppure preziosissimo, che renderebbe inutile ogni altro Faust: il tempo si ferma anche con il vinavil.